

Quel punto di non ritorno

di GIAN ANTONIO STELLA

È andata. Sia chiaro: lo svuotamento delle Province imposto dal governo con il voto di fiducia non è la riforma epocale da anni invocata.

CONTINUA A PAGINA 9

L'analisi

La prima novità dopo anni di promesse per scardinare le resistenze anche se pesano le incognite

UNA SCORCIATOIA OBBLIGATA PER NON TORNARE INDIETRO

Bisognerà però aspettare il Titolo V per la vera riforma

SEGUE DALLA PRIMA

Era diventato però, tanto più dopo gli ultimi sgambetti in Commissione, il primo scoglio sulla rotta dell'ambizioso vascello riformista. E Renzi sapeva bene che se ci cozzava contro avrebbe avuto problemi serissimi. Per lui e per la svolta promessa. Proprio come i nemici del premier sapevano che, fermato lo sbarco dei rottamatori sulla battaglia delle Province,

I dipendenti

Ancora da chiarire se i dipendenti delle Province passeranno alle Regioni, con uno stipendio più alto del 15%, o ai Comuni

sarebbero state poi più facili da difendere le altre casematte del vecchio sistema. Tutte.

Non è, come spacciato da certi cantori, l'«abolizione delle Province». Non è la rifondazione dello Stato. Non è neppure, essendo figlia un po' di Mario Monti e un po' di Enrico Letta (sia pure con l'apporto determinante del braccio destro del premier attuale Graziano Delrio) «la riforma di Renzi». Di più, non è chiaro come andrà a finire con la ripartizione delle competenze e dei dipendenti (quanti passeranno nei ranghi regionali con aumenti medi del 15% e quanti ai Comuni?) sottratti alle Province, svuotate e affidate per ora ai presidenti uscenti nel ruolo di commissari.

Per capirci qualcosa, infatti, occorrerà aspettare la ristrutturazione, quella vera, del Senato e del cosiddetto «Titolo V» sull'impianto complessivo degli enti locali. Speriamo bene. E speriamo che abbiano torto quanti paventano, in questo

periodo di limbo, il rischio di un pasticcio e di costi addirittura superiori.

Men che meno si tratta di una vittoria sulla «Casta». Dice un tweet del giovane primo ministro che ora «tremila politici smetteranno di ricevere un'indennità dagli italiani». Messa così, sarebbe solo un boccone dato in pasto ai plebei. Un tantino demagogico, pure. Meglio il Matteo Renzi di tre anni fa. Quando spiegava che «o le Province servono, e allora le lascio così, o non servono come dico io, e allora le devono togliere tutte» perché occorre «saltare un gradino istituzionale e amministrativo, semplificando: solo Comuni-Regioni-Stato». Con in più, semmai, unioni di municipi decisi a condividere scelte amministrative, urbanistiche e finanziarie.

Una novità, però, c'è davvero. Perché da troppi anni il tema dell'eccesso di enti locali (col loro carico di timbri, pratiche e tempi burocratici) era sul tappeto. Perché troppe campagne elettorali erano state combattute su questa promessa. Perché troppe volte la svolta (basti ricordare il titolone della «Padania» a Ferragosto del 2011: «Costi della politica, tagli epocali») era stata sbandierata come già avvenuta.

Stavolta, come spiega il costituzionalista Augusto Barbera che pure è assai perplesso su varie cose, c'è un punto di non ritorno: «Questa riforma non sarà l'ideale e sulle città metropolitane pronostico già dei problemi ma adesso quelli che vogliono cambiare si sono bruciati i velieri alle spalle. E possono andare solo avanti».

Accelerazione obbligata dai tempi. Che stanno per scadere. Il disegno di legge già approvato alla Camera (sia pure tra polemiche) doveva essere infatti varato dal Senato entro ieri. Per potere poi tornare a Montecitorio dove, viste le modifiche in-

serite a Palazzo Madama, dovrà essere nuovamente votato entro pochi giorni per evitare che, passati i termini, vengano convocati i comizi elettorali per rinnovare i consigli provinciali in scadenza.

Un incubo, per Renzi. Che ne parlò un mese fa, nel discorso di insediamento alla Camera, rivolgendosi ai banchi della destra: «Chiedo alle opposizioni di fare uno sforzo; se non siete d'accordo con il ddl Delrio aiutatevi a migliorare il Titolo V, ma evitate che il 25 maggio 46 nuovi presidenti di Provincia siano eletti e insediati». Peggio. Se finisse davvero così, le Province chiamate ad eleggere nuovi consigli e nuove giunte e nuovi presidenti sarebbero secondo i calcoli 73, vale a dire 52 in scadenza naturale e 21 commissariate in attesa di quella abolizione mai arrivata. Anzi, bocciata dalla Consulta, che nel luglio dell'anno scorso stabilì che la cancellazione delle Province, che furono previste nella Costituzione e lì sono rimaste, non poteva essere decisa con un decreto legge governativo. Prospettiva scontata: in caso di un naufragio della riforma Delrio e di nuove elezioni provinciali, magari affollate, chi avrebbe poi il fegato di tornare sul tema in tempi brevi?

Tempi stretti

Ora Montecitorio dovrà approvare il testo in pochi giorni per evitare che si torni al voto per i consigli provinciali

Certo, la scelta di questa scorciatoia dello svuotamento delle Province scartando la strada maestra della riforma costituzionale (votare in Parlamento la loro rimozione dalla Carta come proposero i

dipietristi, che si schiantarono sull'astensione del Pd) non è limpida, chiara e netta come dovrebbe essere una svolta in una primavera di riforme vere. E certo molti speravano che un governo che rivendica di essere radicalmente nuovo

anche nei rapporti con il Parlamento non andasse subito a metter la fiducia su un provvedimento così centrale.

Ma si sa, dopo anni di sabbie mobili, promesse, intoppi, retromarcie e rinvi, chi si contenta gode. Purché questa for-

zatura venga vissuta solo ed esclusivamente come una scorciatoia presa per tornare al più presto, appunto, sulla strada maestra. L'unica che i cittadini, in mezzo alle nebbie di questi inverni di riforme mancate, possono riconoscere.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

La fase transitoria Enti ancora in carica

1 Il testo, ora alla Camera, prevede una fase ponte: per evitare che a maggio si voti nelle Province in scadenza, gli amministratori uscenti restano in carica fino alla fine dell'anno

La riforma al via dal prossimo anno

2 Dal 1° gennaio 2015, prevede il ddl, sarà effettiva la riforma degli Enti: le Province diventano organi non eletti dai cittadini e con meno poteri; nascono 10 città metropolitane

Modifiche alla Carta per l'abolizione

3 Bisognerà attendere le riforme costituzionali perché le Province siano definitivamente soppresse: la stessa parola sarà cancellata dalla Carta

